

Il direttore dell'Istituto di Sanità sui pericoli della diossina

Per Seveso il ministero si difende

In un verbale redatto all'indomani di un convegno durato due giorni, l'istituto parlò di tollerabilità, seppur minima, della diossina. Gli scienziati avevano invece escluso che l'uomo potesse sopportare il veleno chimico.

A 4 mesi dal congresso, quegli atti non sono ancora noti.

Il direttore dell'istituto assicura: « tra poco risponderemo a tutto »

di STEFANO JESURUM

MILANO — Per il direttore dell'Istituto superiore di Sanità (ISS) è « normale » che alla fine di ogni convegno scientifico venga redatto un verbale intrico di piccoli errori, interpretazioni non corrispondenti al vero, dati falsulli. E' altresì normale che in un secondo tempo, ricevuti i suggerimenti e le precisazioni dei partecipanti, se ne faccia uno nuovo: quello vero. « Normale », dunque, ciò che è successo a Roma, subito dopo il 28 e il 29 di aprile, in seguito al meeting scientifico internazionale sulla diossina.

A spiegarci come vanno le cose in questo campo è stato il massimo responsabile dell'Istituto superiore di Sanità, professor Francesco Pocchiari. Ieri mattina, raggiunto per telefono, si è detto « seccato e addolorato » per quello che avevamo scritto sulla Repubblica di domenica: e cioè che i suoi uffici avevano mandato in giro per il mondo un verbale pieno di bugie sulle valutazioni della scienza mondiale riguardo all'operato dei colleghi italiani e sui livelli di pericolosità del Todd Bugie che erano poi state ritratte, in seguito alle « precisazioni » del dottor Montesano dell'International Agency for Research Cancer, di Lione.

Non v'è dubbio che sia difficoltoso ridurre in tre cartelle dattiloscritte la discussione di un congresso di

scienziati durato due giorni, ma è anche vero che le « sviste » contenute nel primo verbale (e poi ritoccate nella versione definitiva) non erano cose da poco. In sostanza si lasciava credere che esistesse un livello di tollerabilità della diossina, minima, sì ma esistente. La verità era un'altra: al meeting si era detto proprio il contrario e cioè che non è possibile stabilire alcuna « soglia » di tollerabilità per le popolazioni colpite.

E ancora: si parlava di apprezzamento per il lavoro svolto dagli italiani; l'apprezzamento era invece per le difficoltà in cui gli italiani avevano dovuto lavorare. Non solo, ma si sottolineava anche che « sul verificarsi di effetti tossici diversi dalla

cloracne viene data scarsa o nessuna informazione ».

Trattandosi della tragedia ecologica più grave mai avvenuta in Italia, questi non sono errori o malintesi di poco conto. E poi, comunque, c'è ancora qualcosa da dire: l'ISS, a quattro mesi dal famoso convegno, non solo non ha ancora reso noti gli atti, ma non li ha nemmeno comunicati alla regione Lombardia. Il commissario speciale per Seveso, Antonio Spallino, dice di non saperne nulla; Laura Conti, segretaria della Commissione regionale per la Sanità e l'Ecologia ne è venuta in possesso per vie « traverse ». Eppure sono proprio gli uffici della regione Lombardia che lavorano quotidianamente con la diossina e con la

bonifica; sono loro che si devono prendere la responsabilità di rimandare 503 persone nelle abitazioni che erano state fatte sgombrare perché avvelenate. E, sono infine i funzionari della Regione che si accollano le proteste della popolazione e di molti amministratori locali. Come quella del sindaco di Nova Milanese che continua a chiedere come mai nel suo comune sia stata trovata, in più punti, la diossina anche se, ufficialmente, le mappe non lo fanno rientrare in nessuna delle tre zone inquinate (zona « A », « B » e di « rispetto »).

A tutte queste domande l'Istituto superiore di Sanità sta preparando risposte che tutti si augurano siano esaurienti. « Non siamo ancora pronti, ma è questione di poco », ha detto Francesco Pocchiari — « Stiamo raccogliendo tutto il materiale in modo da poter fornire dati e notizie precise ».

Ora non rimane che attendere queste risposte; nella speranza, però, che non riaprano nuove polemiche. Per esempio, con l'Organizzazione mondiale della Sanità e, in particolare, con gli scienziati di Lione. Interpellati gli esperti dell'International Agency for Research on Cancer, hanno detto di essere a conoscenza della lettera, ma che il suo autore — dottor Montesano — è a Budapest e tornerà il 7 di settembre.

6 settembre 1977

A Terni chiuso l'inceneritore

TERNI, 5. — In seguito alle segnalazioni fatte da alcuni teorici e dopo gli studi di una équipe di ricercatori olandesi secondo i quali alcuni tipi di inceneritori urbani produrrebbero diossina, le autorità comunali hanno disposto la chiusura temporanea dell'inceneritore di Terni ed hanno chiesto all'Università di Perugia mezzi tecnici ed esperti per valutare la sicurezza dell'impianto.

Tra 15 giorni l'inceneritore tornerà in funzione dopo una serie di lavori.

In una nota diffusa dall'amministrazione comunale di Terni, si legge peraltro che « l'impianto presenta, a differenza di altri esistenti nel territorio nazionale, garanzie di sicurezza contro l'inquinamento » e che « sono state intraprese tutte quelle iniziative tese ad accertare la fondatezza degli studi dei tecnici olandesi ».